

Libero EMBRIONE

Un gruppo di ginecologi e avvocati vuole attaccare l'ultimo tabù della legge sulla fecondazione: la donazione di seme e ovuli. Forti di una sentenza della Consulta

DI CHIARA VALENTINI

Un pugno di avvocati che più battaglieri non potrebbero essere, e poi bioeticisti, psicologi e ginecologi scortati da qualche coppia di pazienti. È il gruppo che si prepara a dare l'assalto all'ultimo tabù della legge 40 sulla fecondazione assistita, il divieto della fecondazione eterologa. A convocare tutti quanti in un seminario a porte chiuse ad Acireale, a cui "L'Espresso" ha potuto partecipare, è stato Nino Guglielmino, il ginecologo di Catania in prima fila contro le restrizioni che in Italia hanno reso una corsa ad ostacoli il concepimento in provetta. Dopo la sconfitta del referendum, Guglielmino era stato fra i più decisi a percorrere la strada giudiziaria. E infatti dal suo centro Hera, uno dei più grandi d'Italia, vengono parecchie delle coppie che con i loro ricorsi ai tribunali e ai Tar hanno consentito alla Corte costituzionale di rimettere mano alla legge. «Quella sentenza ci ha ridato forza e dignità. Ma proprio per questo non possiamo fermarci a metà strada», dice Guglielmino, sposato con una biologa francese che è la sua miglior collaboratrice e padre di tre splendidi bambini.

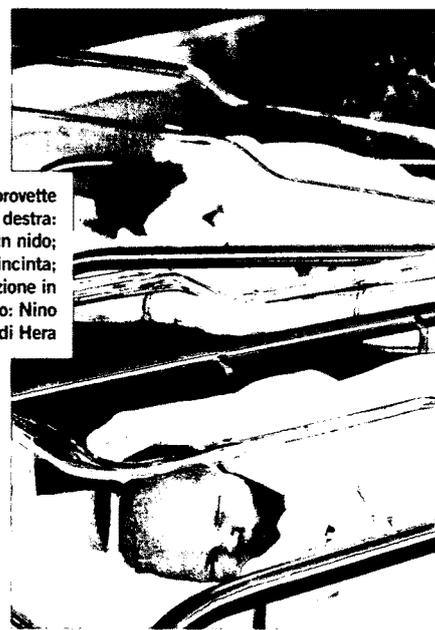
Se c'è una convinzione che si può quasi toccare con mano nel seminario di Acireale è che questa volta la battaglia non può essere combattuta solo sul piano giudiziario. «Non dimentichiamoci del milione di voti in meno che ha avuto il referendum sull'eterologa rispetto agli altri tre quesiti», ammonisce Ileana Alessio, un'avvocata milanese che fa parte del pull di questi giuristi. Se infatti buona parte dei divieti della legge 40 erano motiva-



ti dalla difesa a oltranza del poco conoscibile embrione, al contrario l'articolo 4 che vieta l'eterologa sia maschile che femminile può richiamare qualcosa di anche troppo noto e profondo.

È l'ombra dell'infedeltà femminile e della paternità incerta, è la «legge del sangue» nel lessico dei leghisti, che nella discussione in Parlamento attorno a quell'articolo avevano bollato la maternità ottenuta con il seme di un donatore estraneo come «adulterio in provetta». D'altra parte, anche se in termini meno rozzi, questo è il fantasma che da noi aleggia ancora su una pratica medica lecita da tempo in tutta Europa e che in molti casi di infertilità è l'unico modo perché una coppia possa avere un bambino. I pregiudizi toccano sia pure in un'ottica diversa anche l'eterologa femminile, più nota come ovodonazione. «Già prima della legge chiedevano questa tecnica le donne colpite da menopausa precoce, quelle che perdevano la fertilità dopo una chemioterapia, le quarantenni in difficoltà», puntualizza Paolo Levi Setti, responsabile di Medicina della riproduzione all'Humanitas di Rozzano. Ma di tutto questo i media, specie quelli televisivi, hanno sempre parlato pochissimo. Fin dall'inizio c'era stata la corsa alla mostrificazione, ai casi limite delle ultra sessantenni che

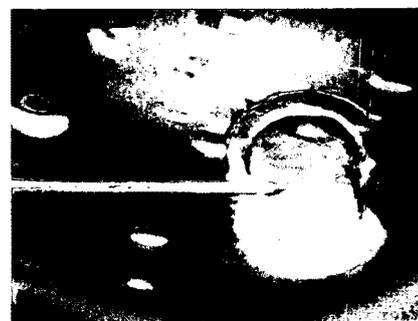
Sopra: provette congelate. A destra: bimbi in un nido; una ragazza incinta; fecondazione in vitro. Sotto: Nino Guglielmino di Hera



mettevano allegramente al mondo un bambino o alle madri che partorivano usando gli ovociti delle figlie. «Questo è servito a dare l'immagine di una tecnica che provoca il Far West della riproduzione, vuole sfidare la natura piuttosto che risolvere le malattie», osserva Maria Scuderi, docente di psicologia a Catania, che ha condotto una ricerca fra 700 giovani coppie, per avere la loro opinione sull'eterologa. Ne è venuto fuori un 60 per cento di contrari, proprio per ragioni di questo tipo. E fra la minoranza dei favorevoli più della metà riteneva che comunque chi la faceva doveva mantenere il segreto.



Si calcolano in due o tre migliaia le coppie che vanno all'estero per l'eterologa. Dando vita a un ricco business



costituzionale alla Sraale di Milano e reduce dal primo round di ricorsi, a mettere sul tavolo i motivi di incostituzionalità da sollevare questa volta. Prima di tutto ci sarebbe la situazione di ineguaglianza che determina per i pazienti incapaci di produrre gameti rispetto a tutti gli altri. Altro argomento è l'apertura in senso laico dell'ultima sentenza della Corte, dove si sostiene la necessità di tutelare «le giuste esigenze della procreazione». Ma cancellare l'eterologa è stato l'esatto contrario.

Se sui presupposti il gruppo raccolto da Guglielmino sembra piuttosto ottimista, più difficile si presenta la ricerca delle coppie che dovranno ricorrere in tribunale. «Ricordatevi che pochi accettano di parlare in pubblico della propria sterilità. E la campagna della Chiesa contro la fe-

condazione assistita ha reso l'outing ancora più difficile», dice con qualche imbarazzo Francesco Gerardi, un giovane papà da provetta che è il presidente dell'associazione pazienti di Hera. Ma chi trova il coraggio di farlo porta alla luce situazioni che non possono lasciare indifferenti. È il caso di due ragazzi di un paese siciliano, lei casalinga lui operaio, che è venuto a sapere dopo un calvario di tentativi inutili di essere sterile a causa di un cromosoma di troppo nel suo Dna. Era indispensabile l'eterologa, gli hanno spiegato, ma con il viaggio all'estero il costo arrivava ai 10 mila euro, una cifra irraggiungibile. Così la coppia ha deciso di ricorrere al tribunale, «per reagire a questa ingiustizia e anche per aprire la strada agli altri». Chissà se i vari programmi tv, da «La vita in diretta» al progressista «Tatami», che da poco hanno ripreso ad occuparsi di fecondazione assistita con vicende agghiaccianti di mamme nonne e di uteri di indiane in affitto, vorranno occuparsi anche della quotidiana storia dei ragazzi siciliani. ■

Interviene Guido Ragni, decano al prestigioso Policlinico Mangiagalli di Milano, per sostenere che in realtà il Far West vero è quello di oggi. «Quando l'eterologa era lecita c'erano varie circolari ministeriali a regolarla. Il seme maschile veniva conservato in speciali banche, i donatori erano sottoposti a controlli accurati. È dopo la legge 40 che si è aperta l'epoca del mercato nero, dove tutto può succedere». Anche se non ci sono cifre precise si calcolano in due o tre migliaia le coppie che vanno all'estero per l'eterologa. È un affare non da poco, su cui richiama l'attenzione Andrea Borini, responsabile scientifico di Tecnobios di Bologna. «Per evitare il sospetto che con la nostra campagna vogliamo in realtà riprenderci le pazienti lanciamo la proposta che l'eterologa si faccia solo negli ospedali pubblici, con do-

provetta gli ovociti di giovani donatrici locali e poi tornano a casa, pronti per l'uso. E anche questo deve spingere a cancellare il divieto e a intensificare i controlli. Che d'altra parte gli italiani non avrebbero rinunciato ad avere figli con l'eterologa l'aveva previsto la stessa legge 40, ricorda l'avvocato Sebastiano Papandrea. Se infatti per i medici che la praticano è prevista la sospensione dalla professione da uno a tre anni oltre a multe fino al milione di euro, per i pazienti non c'è nessuna pena. E già questo configura una situazione bizzarra. Ma è Marilisa D'Amico, giovane ordinaria di diritto

provetta gli ovociti di giovani donatrici locali e poi tornano a casa, pronti per l'uso. E anche questo deve spingere a cancellare il divieto e a intensificare i controlli. Che d'altra parte gli italiani non avrebbero rinunciato ad avere figli con l'eterologa l'aveva previsto la stessa legge 40, ricorda l'avvocato Sebastiano Papandrea. Se infatti per i medici che la praticano è prevista la sospensione dalla professione da uno a tre anni oltre a multe fino al milione di euro, per i pazienti non c'è nessuna pena. E già questo configura una situazione bizzarra. Ma è Marilisa D'Amico, giovane ordinaria di diritto



Gli effetti di una sentenza

Anche prima della sentenza 151 della Corte Costituzionale erano aumentate le coppie della Pma, la procreazione medicalmente assistita: 43 mila nel 2005, oltre 55 mila nel 2007. È un numero che ora sembra destinato a crescere ancora con la modifica delle norme più punitive attuata dalla Corte. Via prima di tutto il limite obbligatorio dei tre ovociti, che una volta fecondati andavano impiantati tutti: troppo pochi per le donne di una certa età, troppi per le più giovani. Abolito anche il divieto di crioconservare gli embrioni e porte aperte alla diagnosi preimpianto: che permette anche ai portatori di malattie genetiche di mettere al mondo bimbi sani.

Foto: L. Murelli - Corbis, M. Sragusa - Contrasto, L. Lefkowitz - Corbis, T. Soqui - Corbis, D. Ellis - Gettyimages